Settimanale
27-11-2022
Pagina 12/13
Foglio 1 / 2

CORRIERE DELLA SERA
laLettura

www.ecostampa.it

Putin

Dal secondo conflitto ceceno la Russia non ha quasi mai smesso di combattere. Sui fronti ex sovietici, e poi nel Mediterraneo e in Africa

Le guerre dei vent'anni

di CAROLINA DE STEFANO

Negli ultimi vent'anni, le guerre hanno scandito la vita e le fasi del regime russo putiniano: l'hanno rafforzato all'interno e sulla scena internazionale in una parabola di crescenti o apparenti successi, fino all'Ucraina, che potrebbe invece diventare l'origine della sua crisi. Solo poche settimane dopo la sua nomina a primo ministro nel 1999 Vladimir Putin, allora capo dei servizi segreti sconosciuto alla popolazione, annunciò l'inizio della seconda guerra di Cecenia. La ragione ufficiale fu una serie di attacchi terroristici (la cui matrice resta tuttora oscura) in alcune città russe, oltre che disordini nella repubblica limitrofa del Daghestan. In realtà la guerra, durata poi dieci anni, era stata preparata mesi prima e mirava a legittimare il nuovo leader, vendicando l'umiliante sconfitta subita dalla Russia di Boris Eltsin nel 1996: un esercito russo allo sbando che — con forze cento volte superiori a quelle dei ribelli — aveva pensato di vincere con un'operazione lampo, era stato costretto a ritirarsi dopo due anni e aveva fino per accettare l'indipendenza di fatto della repubblica.

Nel 1999, invece, le forze speciali e militari russe ripresero il controllo della capitale Groznij in pochi mesi e il sostegno popolare a Putin schizzò dal 30 all'80 per cento, senza più calare nel successivo decennio. La guerra continuò, con tragici attacchi terroristici organizzati dal leader ceceno e militante islamista Šamil Basaev e violenze inaudite dell'esercito russo contro la popolazione civile. In parte perché si trattava di «affari interni» russi, ma soprattutto perché dopo l'attacco alle Torri Gemelle nel 2001 la guerra al terrorismo islamico divenne la priorità dei Paesi occidentali, la gestione di Putin della Cecenia non portò a un peggioramento delle relazioni tra Russia e Stati Uniti. Anzi, tra la fine del 2001 e il 2003 si aprì un'effimera fase di dialogo e cooperazione, con la Russia che accettò l'apertura di una base militare statunitense in Kirghizistan, e con la nascita di un Consiglio Nato-Russia in nome di sfide comuni come il terrorismo e il controllo degli armamenti.

Le «rivoluzioni colorate» del 2003 e del 2004 in Georgia e in Ucraina, dove le proteste popolari portarono al potere governi apertamente filo-occidentali, aprirono in poco tempo una fase nuova delle «guerre putiniane»: al di fuori dei confini russi, motivate da ragioni geopolitiche e non di sicurezza nazionale, e finalizzate a riaffermare un controllo sullo spazio post-sovietico, su cui Mosca aveva capito che stava perdendo influenza.

Nell'estate del 2008, anche al fine di dare un avvertimento chiaro alla Georgia sulle conseguenze di chiedere, ed eventualmente ottenere in futuro, un ingresso nella Nato, di cui si iniziava a discutere, la Russia attaccò l'esercito georgiano in Ossezia del Sud. L'Ossezia del Sud è un territorio all'interno della Georgia autoproclamatosi indipendente nel 1990 e in cui, in seguito a un breve conflitto tra separatisti e governo di Tbilisi, era in vigore un cessate il fuoco dal 1992, monitorato da pattuglie congiunte di *peacekeepers* ossete, russe e georgiane. Dalla sua elezione nel 2004, il presidente georgiano Michail Saakašvili, fortemente ostile alla Russia, aveva annunciato la volontà di riprendere il controllo dei territori indipendenti *de facto* della repubblica (oltre all'Ossezia del Sud, l'Abkhazia). Nel 2008 le tensioni con la Russia crebbero, l'esercito georgiano penetrò in territorio osseto e la Russia invase la Georgia. Con un copione che è stato ripreso al momento dell'invasione dell'Ucraina a febbraio, la motivazione ufficiale data dal Cremlino fu il dovere di proteggere la popolazione russa (in verità, militari russi e cittadini osseti cui Mosca aveva rilasciato unilateralmente passaporti negli anni prima) da un «genocidio» che sarebbe stato in corso in quel momento. La guerra si concluse in soli cinque giorni con la vittoria completa della Russia e la ritirata dall'Ossezia dell'esercito georgiano, ma segnò un punto di non ritorno nelle relazioni tra la Russia e le ex repubbliche sovietiche oltre che tra Russia, Stati Uniti e Nato.

Dopo lo spazio post-sovietico, le guerre di Putin sono arrivate in Africa subsahariana, nel Mediterraneo, poi nel Sahel. Mosca è intervenuta nella Repubblica Centrafricana e le primavere arabe del 2010-2011 hanno dato a Putin lo spazio per perseguire l'obiettivo di ridare al Paese quello status di grande potenza perso con il crollo della guerra fredda, sua vera ossessione fin dagli inizi, espressa in maniera particolarmente chiara nel discorso alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco nel 2007. La Russia è intervenuta in Libia dopo l'uccisione di Muammar Gheddafi a sostegno del leader della Cirenaica Khalifa Haftar e in Siria a supporto del governo di Bashar al-Assad contro le forze ribelli. In Libia, Mosca ha sempre negato un coinvolgimento diretto — di cui però si hanno ormai numerose prove — sostenendo di non avere legami con le forze paramilitari russe presenti nella regione, i mercenari della Wagner in mano all'oligarca vicino al Cremlino Evgenij Prigožin. In Siria, Mosca è intervenuta con l'esercito regolare dal 2015 ed è stata determinante per la tenuta del regime di Assad.

In entrambi i casi, Mosca ha potuto sfruttare esitazioni occidentali e una situazione di sostanziale anarchia sul campo per proiettare, con un impegno militare minimo e nonostante operazioni tutt'altro che risolutive, l'idea del ritorno di una Russia forte e potenza globale. La politica di influenza in Africa, in realtà avviata da anni, ha visto interventi in Mozambico, Sudan e più di recente nel Mali; si è intensificata dopo l'annessione della Crimea nel 2014 e il conseguente raffreddamento delle relazioni con l'Occidente, ed è stata caratterizzata, oltre che da azioni militari, da iniziative diplomatiche, tra tutte il primo summit tra Russia e Paesi africani a Soci nel 2019.

Al di là dei singoli risultati, che restano il più delle volte difficili da valutare e sono soltanto parziali, la politica africana del Cremlino era riuscita a dare un prestigio alla Russia (strumentale, tra l'altro, a compensare un sostegno popolare decrescente a partire dall'avvio della terza presidenza Putin nel 2012), ma soprattutto ad ergerla a potenziale modello valoriale alternativo a quello euro-atlantico, all'interno di una nuova realtà multipolare. Osservando in particolare la reazione di sostegno dei Paesi occidentali europei alla caduta di regimi decennali in Nord Africa, Putin si era convinto che la Russia potesse e dovesse incarnare valori tradizionali, in opposizione a un Occidente

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
004147
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DELLA SERA
laLettura

www.ecostampa.it

percepito come immorale e decadente, pronto a sostenere governi secondo i propri interessi, ma sempre avvolgendo tutto in una retorica ipocrita di democrazia. Guardando al fascino esercitato dal presidente russo nei sondaggi dell'opinione pubblica di alcuni Paesi, a partire dall'Italia, fino a febbraio 2022 gli obiettivi di Putin potevano dirsi raggiunti.

Certo, l'annessione della Crimea aveva deteriorato le relazioni con l'Occidente e il regime putiniano era entrato da tempo in una spirale repressiva e autoritaria di cui era difficile immaginare la tenuta nel lungo termine. Resta il fatto che per la popolazione il presidente aveva ridato una dignità internazionale al Paese e che in molti, in Russia come all'estero, avevano sopravvalutato la potenza delle forze armate russe.

Come sappiamo ora, ciò era stato possibile perché fino a febbraio Putin non aveva mai impiegato il suo esercito in un'operazione su larga scala. L'andamento disastroso della campagna in Ucraina di quest'anno ha avuto l'effetto immediato di incrinare un'immagine costruita in molti anni, come evidente soprattutto nelle repubbliche centroasiatiche e nel Caucaso.

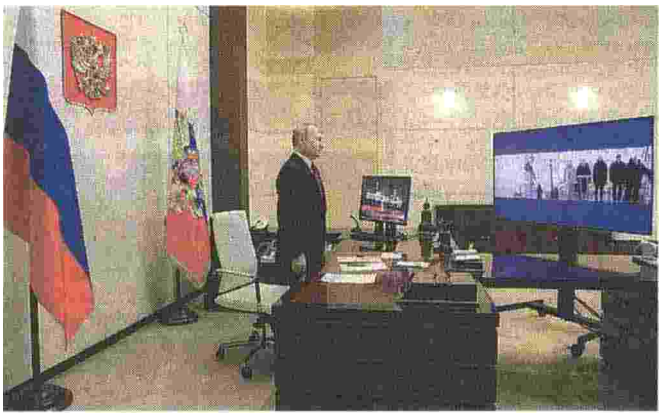
Ancora nel 2020, molti sottolineavano la funzione essenziale svolta dalla Russia per arrivare a un cessate il fuoco dopo che gli scontri nella regione del Nagorno-Karabakh, contesa dal 1988 tra Azerbaigian e Armenia, si erano riaccesi e nel gennaio 2022, quando il presidente kazako Qasym-Jomart Tokaev, destabilizzato da proteste in tutto il Paese, aveva chiesto aiuto a Mosca, che gliel'aveva prontamente assicurato inviando *peacekeepers* per presidiare i palazzi governativi. Oggi, Tokaev critica apertamente l'invasione dell'Ucraina e negli ultimi scontri tra Azerbaigian e Armenia per il Nagorno-Karabakh la Russia non ha mosso un passo. Non solo Mosca ha mostrato di essere pronta a invadere i suoi vicini senza una giustificazione e senza poterselo permettere, ma, distratta dal fronte ucraino, ha anche perso credibilità nel suo tradizionale ruolo di arbitro dei conflitti irrisolti dello spazio post-sovietico. A sua volta, la crisi nell'architettura delle relazioni post-sovietiche è solo una delle espressioni della fase di grandissima incertezza e instabilità politica, anche interna, che attende la Russia, e ciò anche se Putin dovesse riuscire a rimanere al potere per altri mesi o anni.

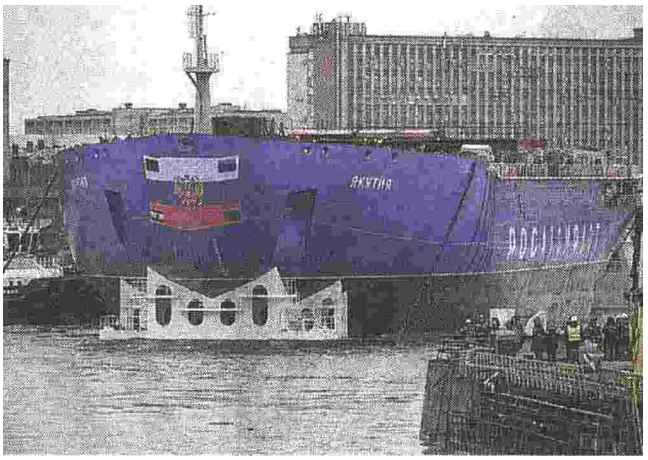
© RIPRODUZIONE RISERVATA

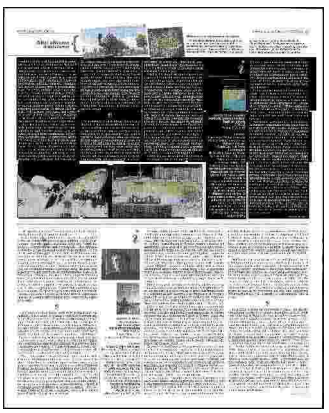
CAROLINA DE STEFANO
Storia del potere in Russia. Dagli zar a Putin
SCHOLÉ
Pagine 214, € 16

L'autrice
Carolina de Stefano insegna Storia e politica russa presso l'Università Luiss «Guido Carli» di Roma

Le immagini
Nella prima foto da sinistra: il presidente russo Vladimir Putin partecipa a una conferenza online, il 22 novembre scorso, nella sua residenza di Novo Ogarevo, presso Mosca. Nello stesso giorno Putin ha indirizzato un messaggio in collegamento video con San Pietroburgo per il varo del rompighiaccio a propulsione nucleare Yakutia, a cui si riferiscono le altre foto. Si tratta della quarta di cinque unità navali con cui Mosca intende assicurarsi il dominio dell'Artico. Le foto della pagina a sinistra sono dell'Afp, quelle di questa pagina dell'Ap







Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
004147
L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE